

Inerzie, divari e traiettorie possibili della cooperazione: il caso del Parco Agricolo Sud Milano

*Original*

Inerzie, divari e traiettorie possibili della cooperazione: il caso del Parco Agricolo Sud Milano / Lazzarini, L., Cinà, G.. - ELETTRONICO. - (2019), pp. 350-357. (CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI. Politiche e progetti per città e territori in transizione Firenze 6-8 giugno 2018).

*Availability:*

This version is available at: 11583/2739372 since: 2019-07-03T18:31:50Z

*Publisher:*

Planum Publisher

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Inerzie, divari e traiettorie possibili della cooperazione il caso del Parco Agricolo Sud Milano

**Giuseppe Cinà**

Politecnico di Torino

DiST - Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: [giuseppe.cina@polito.it](mailto:giuseppe.cina@polito.it)

**Luca Lazzarini**

Politecnico di Torino

DiST – Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Email: [luca.lazzarini@polito.it](mailto:luca.lazzarini@polito.it)

## Abstract

Nel contesto di progressiva moltiplicazione degli attori che intervengono nel disegno delle politiche, comprendere genealogia ed evoluzione delle forme di cooperazione in atto, leggerne potenziale trasformativo e capacità di adattamento ai mutamenti esterni rappresenta un modo per sondare le ricadute spaziali dei processi di governance e verificare gli esiti della pianificazione cooperativa nella gestione del territorio. Il Parco Agricolo Sud Milano è un caso di interesse sia per le sue connotazioni territoriali che per l'innovativa struttura istituzionale. Qui la cooperazione ha assunto nel tempo un duplice profilo. Il primo si riconduce alla sua organizzazione verticale e veicola una disciplina di uso del suolo basata sulla regolazione, volta a conformare i processi trasformativi alle istanze di conservazione del territorio agricolo. Il secondo livello emerge invece dal terreno delle pratiche e corrisponde al mosaico di iniziative e progettualità che riuniscono agricoltori e attori sociali, guidandoli verso pratiche di multifunzionalità che guardano alla città non più come presenza scomoda, ma come parte attiva con cui stabilire mutue relazioni. Obiettivo del contributo è interrogarsi sulle interazioni tra questi due livelli di cooperazione, cercando di comprendere se e come la pianificazione urbanistica sia capace di sviluppare sinergie utili a riavvicinare politiche e pratiche e a rafforzare le componenti politico-amministrative e imprenditoriali del parco.

**Parole chiave:** *agriculture, governance, parks*

## 1 | Introduzione

Le condizioni di instabilità sociale ed economica prodotte dalla recente crisi globale hanno contribuito a diffondere la consapevolezza che debba essere rafforzato, e non eluso, il rapporto di complementarità tra istituzioni pubbliche, settore privato e mondo della società civile. Se lo si ridefinisce nei termini della sostenibilità, questo rapporto implica il tentativo di integrare nelle sue tre dimensioni prevalenti - economica, sociale e ambientale - un quarto pilastro, quello della *Good Governance* in quanto inestricabilmente connesso all'urgenza di considerare questioni di trasparenza, legittimità e diritto alla partecipazione quali componenti chiave di processi decisionali che siano realmente aperti, collaborativi e inclusivi (FAO, 2013). Una delle possibilità per spazializzare questo concetto è guardare ai contesti di Città-Regione come la scala più idonea a studiare i modi con cui tali processi decisionali siano in grado di veicolare politiche territoriali effettivamente sostenibili. Come già segnalato da Jonas (2012), prospettive odierne guardano alle Città-Regione non più come costrutti geograficamente predeterminati e statici, ma come terreni dinamici di interazioni, tenuti insieme da interessi comuni e nessi funzionali, e come spazi dove, oltre a quella topologica, la dimensione relazionale diventa fondamentale (Massey, 2005; Paasi, 2011). Nel dimostrare come la questione della governance sia centrale negli studi sulle Città-Regioni, Reed *et al.* (2013) descrivono le molteplici connessioni che legano insieme politiche e strategie, sottolineando il contributo critico degli interessi pubblici e privati nel superare la tradizionale dicotomia tra urbano e rurale e nell'affermare nuove approcci -incrementali o radicali- per incrementare la valenza territoriale delle politiche.

In questo contesto assume particolare rilevanza il dibattito sviluppatosi attorno al potenziale dell'agricoltura e del cibo nel ricreare legami di continuità tra città e *binterland* rurali (Viljoen & Wiskerke, 2012). Questo tema, benché ancora trascurato nei suoi aspetti propriamente urbanistici (Cinà, 2016), è diventato oggi uno dei terreni più fertili della ricerca in campo urbano (Morgan, 2009). Le ragioni di questo successo risiedono negli stimoli che uno sguardo ravvicinato alle dinamiche legate al cibo è in grado di apportare all'analisi dei processi trasformativi che interessano le aree agricole di margine, all'indagine dei conflitti legati alla risorsa suolo e, più in generale, alla comprensione dei processi di rilocalizzazione, riconnessione, riterritorializzazione di geografie alternative dove la prossimità diventa valore e strumento in sé (Dansero *et al.*, 2016).

Questa forte intersezione tra i temi della *food policy* e quelli della governance ha trovato riscontro nel discorso sulla sostenibilità agro-alimentare delle Città-Regioni, il quale negli ultimi dieci anni si è sviluppato lungo direzioni molteplici: descrizioni quali-quantitative dei flussi di produzione e consumo tra città e *hinterland* rurali (Van Veenhuizen, 2006) si sono affiancate ad esplorazioni delle potenzialità produttive dei paesaggi urbani (Viljoen & Bohn, 2009) e ad alcuni tentativi di integrare salute, ambiente e società come occasione per porre la questione del cibo al centro dell'agenda urbana (Block & Caraher, 2012; Hassink & van Dijk, 2006). Infine, numerosi sono stati coloro che hanno studiato l'efficacia degli strumenti di governance nell'istituzionalizzare una domanda di cambiamento che la crisi alimentare ha scatenato negli anni recenti (tra i tanti: Wiskerke & Roep, 2010).

Questi temi sono peraltro al centro di un tentativo recente di portare le ragioni di una politica urbana alimentare sostenibile all'attenzione delle organizzazioni internazionali, secondo un processo che ha visto un rinnovato protagonismo delle città alla costruzione e disseminazione di buone pratiche volte a qualificare il rapporto tra *habitat* urbani e rurali (Calori & Magarini, 2015). Uno dei focus del *Milan Urban Policy Pact* (2015) è infatti il tentativo di costruire un ambiente in grado di facilitare la cooperazione tra settori e dipartimenti, incoraggiare la partecipazione degli attori locali al disegno delle politiche alimentari e sviluppare o aggiornare politiche e piani del cibo che pongano al centro il riavvicinamento di produttori e consumatori. Il Patto, pur legandosi idealmente ai temi di Milano Expo 2015 («Nutrire il pianeta»), trova le sue radici in un contesto metropolitano dove la *food policy* e l'agricoltura sono già da tempo oggetto di discussione e sperimentazione (Ferraresi, 2009). Alcuni di questi ragionamenti -si veda ad esempio: il Piano Strategico dell'Area Metropolitana Milanese (2016)- avevano già affermato l'esigenza di restituire un disegno di coerenza alle aree agricole periurbane milanesi, soprattutto facendo riferimento alla necessità di innovare gli strumenti e il grado di interazione territoriale del territorio agricolo protetto più esteso dell'area metropolitana, il Parco Agricolo Sud Milano. Assumendo questo contesto come caso studio, il presente contributo punta ad interrogarsi su come i processi di governance in atto si relazionano alle connotazioni territoriali, produttive e sociali nonché all'innovativa struttura istituzionale del parco. Il punto di vista scelto mira ad evidenziare genesi, evoluzione e grado di istituzionalizzazione delle forme di cooperazione e a leggerne il potenziale trasformativo, studiandone le ricadute spaziali e verificando gli esiti della pianificazione cooperativa alla gestione sostenibile del territorio.

## **2 | Gli spazi della cooperazione nel Parco Agricolo Sud Milano**

Il Parco Sud Milano è uno spazio dalle molteplici relazioni. Relazioni tra individui, tra comunità, tra istituzioni e, soprattutto, tra agricoltori. Ognuna di queste lascia nel territorio delle tracce, dei segni, che sono la diretta manifestazione del gioco di negoziazioni, tensioni e conflitti in atto nel parco ma anche di una progettualità dinamica volta ad affermare e consolidare un diverso stato delle cose.

La vastità del parco, il coesistere e l'ibridarsi di una molteplicità di situazioni geografiche, territoriali e produttive definisce una complessità che difficilmente si presta a letture unitarie e semplificanti. Se si guarda alla letteratura, soprattutto a quella urbanistica, il parco è un caso ampiamente trattato: c'è chi ne legge l'assetto istituzionale e le traiettorie per una sua migliore gestione (Longo & Calvaresi, 2004; Vescovi, 2014), chi ne valuta il grado di sostenibilità ambientale, sociale ed economica in riferimento allo stato di salute delle aziende agricole (Gaviglio *et al.*, 2014), chi ne denuncia i profondi mutamenti in atto nell'uso del suolo (Ass. Parco Sud, 2013), chi si interroga sulle esperienze di filiera corta e di politiche alimentari in grado di rimettere in relazione città e *hinterland* rurale (Calori & Magarini, 2015; Quaglia & Geissler, 2017), anche in una prospettiva bio-regionalista (Ferraresi, 2009; Fanfani, 2009; Longo & Dezio, 2017).

Obiettivo del presente contributo è restituire un'immagine della complessità dei processi di governance del parco, adottando un punto di vista ben preciso, quello della cooperazione. La ricerca, di natura qualitativa, ha combinato un'analisi della legislazione e degli strumenti urbanistici vigenti ad una serie di interviste semi-strutturate svolte tra dicembre 2017 e febbraio 2018, rivolte ad un campione di attori locali aventi un interesse -reale o potenziale- nell'esplorare la relazione tra pianificazione urbanistica e processi di tutela e sviluppo dell'agricoltura del parco. Il campione ha compreso 8 sindaci e consiglieri comunali, 2 tecnici del settore urbanistica, 4 agricoltori, 4 rappresentanti delle associazioni locali e 2 ricercatori, per un totale di 20 interviste effettuate.

### **2.1 | Guardare il parco dall'alto: gli spazi istituzionali della cooperazione**

In quanto manifestazione di intercomunalità nonché uno dei lasciti più significativi della pianificazione intercomunale nell'area milanese a partire dagli anni Settanta (Faravelli & Clerici, 2013), il Parco Sud

Milano<sup>1</sup> può essere considerato tra le più consolidate esperienze di cooperazione in atto in Italia in contesti periurbani. Il suo Ente di Gestione non solo attua la gestione amministrativa e tecnica delle aree del parco, in accordo alla disciplina di uso del suolo, ma coordina i più importanti processi negoziali connessi alle trasformazioni che avvengono all'interno dei confini del parco e nelle sue immediate vicinanze. Il maggiore organo decisionale dell'Ente è il Consiglio Direttivo, che rappresenta il campo più significativo in cui studiare i processi di spazializzazione delle politiche e le modalità in cui le più importanti scelte di governo del territorio del parco si originano, prendono forma e trovano una loro attuazione. Tra gli aspetti più innovativi del governo del parco, la partecipazione attiva dei rappresentanti degli agricoltori e delle associazioni ambientaliste ai processi decisionali assume un rilievo particolare, sia per il contesto storico in cui questa è stata messa in atto (l'inizio degli anni Novanta), sia per la successiva applicazione in altri contesti italiani ed europei (Paül & Mckenzie, 2012).

In più di 25 anni di attività, l'Ente di Gestione ha fornito un contributo rilevante alle politiche di tutela del suolo agricolo, a cui purtroppo non è corrisposto un'egual sforzo nell'avvio di politiche di sostegno e sviluppo del settore agricolo. Sotto questo profilo, tra i più significativi tentativi messi in atto, si segnalano il lancio di un marchio produttore di qualità ambientale, il quale, sebbene con una scarsa diffusione, ha riconosciuto alle aziende un ruolo strategico di presidio territoriale, e l'avvio nel 2013 del progetto Osservatorio Economico-Ambientale per l'innovazione del Parco Sud Milano<sup>2</sup>. Quest'ultimo, tramite l'individuazione di un campione di 50 aziende agricole le cui performances sono state indagate in termini di sostenibilità sociale, economica e ambientale, ha portato alla costruzione di un prezioso supporto informativo utile alle aziende per comprendere e valutare il successo di determinate scelte produttive.

La debolezza sul fronte delle politiche di sviluppo risiede negli importanti limiti finanziari e di gestione che caratterizzano l'azione amministrativa del parco e ne influenzano profondamente il grado di efficienza. Tali limiti producono, da un lato, significativi gap comunicativi tra livelli amministrativi nei processi di attuazione delle politiche e, dall'altro, una dilatazione temporale dei processi decisionali, con il risultato di generare interferenze negative con le iniziative e le progettualità provenienti dal settore agricolo. Le debolezze gestionali dell'Ente sono altresì dovute alla molteplicità di situazioni territoriali che caratterizzano lo spazio del Parco, e all'alta frammentazione istituzionale che connota il livello locale, aspetto che peraltro lo rende caso originale rispetto ad altri contesti con profili simili di governance e soggetti ad analoghe forme di tutela (*Ibid.*).

Le difficoltà gestionali che caratterizzano l'Ente di Gestione hanno un riflesso diretto anche nel governo del territorio del parco. Al momento, lo strumento urbanistico vigente nel parco, il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC), è l'unico piano mai elaborato dall'Ente, ben 18 anni fa<sup>3</sup>. Sebbene il Piano sia stato efficace nel contenere, anche se non abbattere del tutto (Arcidiacono *et al.*, 2012), le spinte del settore immobiliare ad urbanizzare aree agricole, la forma del piano, a forte carattere vincolistico, si è presto rivelata incapace di sostenere adeguatamente le iniziative progettuali provenienti dal basso.

Lo stato di inerzia della pianificazione, più che stabilizzare le istanze trasformative, ha piuttosto generato, soprattutto negli ultimi dieci anni, una serie di tensioni, nate a seguito dei tentativi di introdurre cambiamenti nella disciplina di uso del suolo del parco. Numerose richieste di soggetti pubblici e privati, sollecitando la trasformazione di terreni soggetti a tutela, si sono scontrate con il parere del Consiglio Direttivo, generando di fatto delle conflittualità nello spazio del parco. Tali istanze non riguardano soltanto grandi interventi immobiliari<sup>4</sup> o infrastrutture viarie di interesse regionale, ma anche numerose opere pubbliche che interessano le singole amministrazioni comunali. A queste si aggiunge una quota non indifferente di proposte di estendere i confini del parco, complice la presenza di numerose aree, situate al di fuori dei confini del parco, su cui gravavano in passato previsioni edificatorie da parte dei Piani Urbanistici Comunali e che, negli ultimi dieci anni, sono state superate a favore di un ritorno alla disciplina agricola, per via della crisi del settore immobiliare e della crescente sensibilità verso il contenimento del

---

<sup>1</sup> L'Ente di Gestione del Parco Agricolo Sud Milano, organo afferente alla Città Metropolitana di Milano, è stato istituito con la Legge Regionale 24/1990, oggi sostituita dalla Legge Regionale 16/2007. Opera sulle aree agricole e forestali di 61 Comuni della Città Metropolitana di Milano, per un totale di 47.000 ettari sui quali si svolge l'attività di circa 900 aziende agricole.

<sup>2</sup> Il progetto ha come capofila l'Ente Parco Agricolo Sud Milano ed è realizzato con il contributo della Fondazione Cariplo in partenariato con il Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale e la Sicurezza Alimentare dell'Università degli Studi di Milano. Ulteriori informazioni nel sito [fouragro.iambientale.it](http://fouragro.iambientale.it).

<sup>3</sup> Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) del Parco Regionale Agricolo Sud Milano è stato approvato con deliberazione n. 7/818 della Giunta Regionale del 3 agosto 2000.

<sup>4</sup> Tra i casi più dibattuti vi è quello della MAPEI, azienda chimica multinazionale che aveva richiesto la trasformazione di 132 mila mq di terreno agricolo dentro il perimetro del parco nel Comune di Mediglia in un nuovo insediamento produttivo. La trasformazione aveva ottenuto il parere favorevole dell'amministrazione comunale e provinciale ma era stata bloccata dal Consiglio Direttivo del Parco in due sedute, nel luglio e nel settembre 2015 (si veda: Ass. Parco Sud, 2015).

consumo di suolo (Cinà, 2015). Queste dinamiche, poiché affrontate solo con il rigido strumento della zonizzazione, contribuiscono ad una condizione di immobilismo che vive ormai da lungo tempo il Parco. In tal senso, risulta ampiamente trascurato il ruolo dello spazio di margine come ambito progettuale in grado di rafforzare il grado di fruizione, le prestazioni agro-ecologiche e il contributo degli spazi di contatto tra città e campagna nell'incrociare le domande sociali di produzione e consumo di cibo.

## 2.2 | Guardare al parco dal basso: gli spazi *soft* della cooperazione

Se lo sguardo si abbassa al terreno delle pratiche, emergono gli spazi della cooperazione tra aziende agricole, forme collaborative che nascono e si sviluppano sulla base di una domanda di progettualità e di costruzione di relazioni nel Parco. Complementarietà, forte radicamento alle vocazioni territoriali e alto potenziale trasformativo sono i caratteri salienti di queste iniziative. L'obiettivo è di condividere e mettere in rete energie e risorse per rispondere ai mutamenti del mercato, promuovere congiuntamente prodotti e servizi e migliorare la comunicazione aziendale verso istituzioni e consumatori allo scopo di moltiplicare significativamente le relazioni con la città.

Il grado di formalità della cooperazione tra agricoltori varia: si va dal dialogo informale che scaturisce dai rapporti di prossimità tra agricoltori, in grado di mettere in circolo conoscenze, saperi e buone pratiche, alla condivisione di strutture, macchinari e servizi, fino alla partecipazione a forme di cooperazione più consolidate (per esempio i Distretti) sul piano istituzionale e del diritto. I perimetri di questi spazi non sono rigidi ma morbidi, si muovono e si sovrappongono, perché varia il numero di attori coinvolti, muta il campo d'azione e si incrociano diverse istanze di progettualità.

Sebbene spesso accusati di essere poco inclini alla collaborazione («*gli agricoltori son tutti un po' individualisti [...] diciamo sempre tante parole ma non siamo mai uniti...*» -tratto da un'intervista ad un agricoltore locale-), negli ultimi dieci anni gli agricoltori hanno moltiplicato le attività di cooperazione, spinti dalla necessità di rispondere al generale abbassamento dei prezzi di vendita dei prodotti, puntando sulla diversificazione delle scelte aziendali e sull'attivazione di canali di vendita diretti con il mercato della città.

Quello dei Distretti Agricoli (ad oggi quelli attivi sono 5) è lo spazio più significativo della cooperazione tra agricoltori in atto nel parco (tab. I, fig. 1). Seppur con finalità diverse, i Distretti condividono una comune idea di consolidare la vocazione agricola del territorio del parco, attivando circuiti e progetti volti a moltiplicare il capitale territoriale nella prospettiva di promuovere un rapporto diretto tra aziende agricole e altri soggetti locali presenti nel Parco, sviluppare un'azione coordinata per migliorare le strategie di produzione e commercializzazione e accrescere la disponibilità di beni e servizi per il territorio.

Guardando ai rapporti con governo del parco, le interviste agli agricoltori hanno fatto emergere come alle potenzialità dei Distretti nel tentare di riallacciare città e campagna con filiere alimentari più sostenibili, non corrisponda un altrettanto evidente sostegno istituzionale, reso manifesto dalla lontananza dell'Ente Parco dalle progettualità delle aziende agricole e dalle domande della società civile (Faravelli e Clerici, 2012).

Tabella I | Distretti Agricoli attivi nello spazio del Parco Sud Milano.

Distretto Rurale	Anno di accreditamento	Promotori	N° di aziende coinvolte	Estensione spaziale
Distretto Agricolo Milanese (DAM)	2011 (DGR n. 624 del 13/10/2010)	Comune di Milano	31	1.500 ha (1 Comune)
Distretto Agricolo della Valle dell'Olona (DAVO)	2012 (DGR n° 3592 del 6/6/12)	Consorzio del fiume Olona	29	1.500 ha (22 Comuni)
Distretto Neorurale delle Tre Acque di Milano (DiNAMo)	2012 (DGR n° 4243 del 25/10/12)	Provincia (oggi Città Metropolitana) di Milano	35	3.000 ha ca. (20 Comuni)
Distretto Rurale Riso e Rane	2011 (DGR n° 1810 del 31/5/11)	Un gruppo di aziende risicole	63	5.000 ha (23 Comuni)
Distretto Agricolo Rurale Adda Martesana (DAAM)	2017 (DGR n° 6552 dell'8/5/17)	Comune di Liscate (MI)	21	11 Comuni

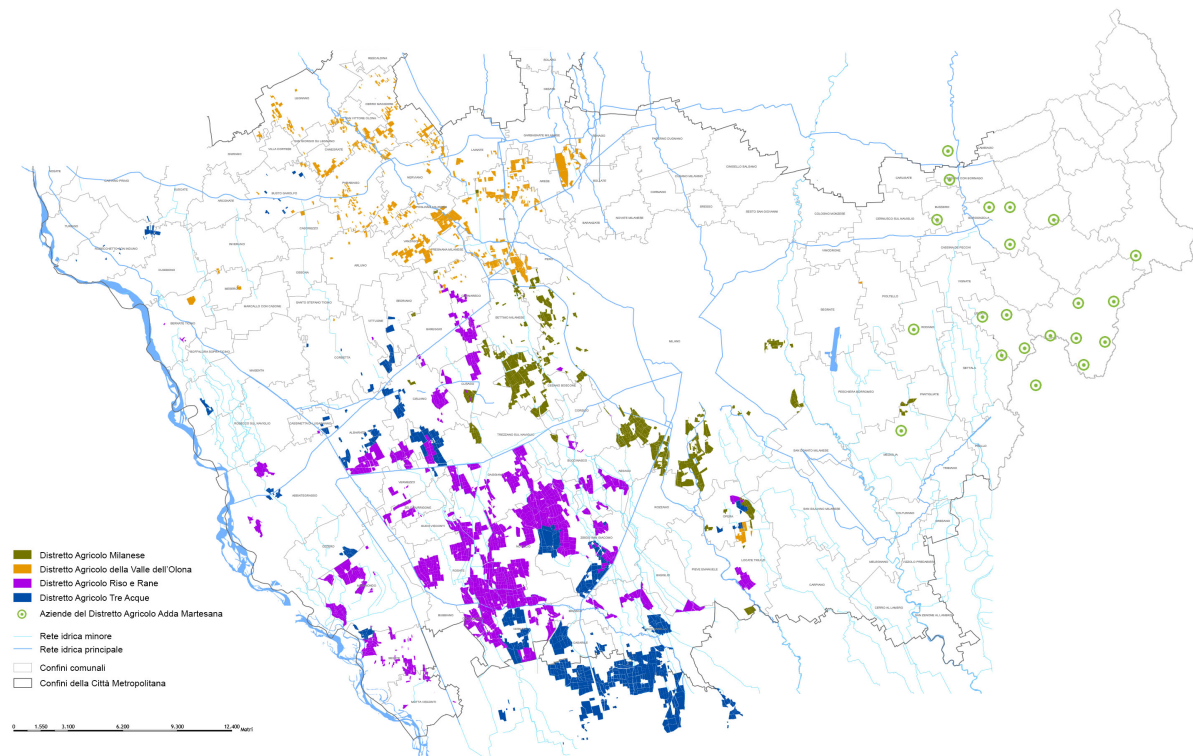


Figura 1. Aziende dei Distretti Agricoli della Città Metropolitana di Milano  
 Fonte: Rielaborazione degli autori su base della Provincia di Milano con dati SIARL e catasto.

L'istanza di maggiore autosufficienza finanziaria e di chiarezza negli obiettivi di sviluppo ha spinto alcuni Distretti a dotarsi di forme piuttosto avanzate e innovative di pianificazione. Ad esempio, il Piano del Distretto Rurale di Milano (DAM) ha assunto come tema cardine l'agricoltura integrata con il territorio nella consapevolezza che essa svolga «nella città un servizio pubblico per la tutela e valorizzazione dei beni comuni e per la riqualificazione paesaggistico ambientale, in una visione che vede sviluppo urbano e rurale colloquiare armoniosamente» (Consorzio DAM, 2011: 10). Il documento prevede la mobilitazione di risorse pubblico-private per un totale di 50 milioni di euro destinati al miglioramento fondiario, al recupero delle cascine, alla riqualificazione paesaggistico-ambientale delle proprietà aziendali e alla commercializzazione dei prodotti secondo un programma di azioni che vanno dai tre ai dieci anni di durata. Nella cornice del piano, le trentuno imprese che partecipano al Distretto hanno avuto l'opportunità di costruire progettualità, condividendo risorse economiche e umane e migliorando il grado di interazione con gli altri livelli istituzionali e con il mercato della città (*Ibid.*: 69).

### 3 | Conclusioni

La lettura proposta dimostra come i due spazi di cooperazione analizzati, quello istituzionale dell'Ente di Gestione e quello più morbido dei Distretti Rurali, pur sovrapponendosi a livello spaziale e condividendo un comune spazio operativo, risultano contraddistinti da un alto grado di autonomia reciproca che si esprime in due diverse razionalità in termini di politiche di pianificazione. Da una parte il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC), strumento datato ma ancora principale espressione del governo del territorio del parco, ha un approccio fortemente regolativo e si affianca ad un flebile tentativo dell'Ente Parco di avviare politiche di sviluppo, che scontano tuttavia una profonda carenza di risorse. D'altra parte, il tessuto imprenditoriale dei Distretti dimostra la capacità di mettere in campo azioni volte al superamento degli interessi individuali e delle tradizionali modalità di gestione aziendale verso traiettorie di sviluppo contraddistinte da un alto potenziale trasformativo. Inoltre, le esperienze di filiera corta che si stanno sviluppando a partire dai Distretti, oltre a promuovere un processo critico di riconnessione tra consumatori e produttori (Ilbery *et al.*, 2005), costruiscono occasioni significative di diversificazione produttiva per le aziende locali con il risultato di rafforzarne il capitale sociale e il grado di radicamento territoriale.

In tal senso, seppure contraddistinte da una diversità di approcci e obiettivi, le due forme di cooperazione condividono uno spazio di convergenza operativa, un terreno di contatto dove può prodursi il

riavvicinamento del governo del parco all'universo delle buone pratiche in atto nel mondo agricolo. I presupposti di questo riavvicinamento derivano dalla necessaria moltiplicazione delle esternalità positive che il contesto istituzionale e normativo del Parco è in grado di offrire alle progettualità provenienti dal basso (Vandermeulen *et al.*, 2006). Cruciale in tal senso è la traiettoria che assumerà l'evoluzione degli strumenti di gestione del Parco. Il riferimento è al percorso legislativo avviato alla L.R. 28/2016, il quale porterà, presumibilmente già nei prossimi mesi, alla riorganizzazione del sistema dei parchi milanesi in un nuovo parco metropolitano, in accordo con il disegno degli ambiti territoriali ecosistemici individuato dalla suddetta legge (fig. 2). L'aprirsi di nuove opportunità per ridefinire il ruolo del Parco Sud all'interno dell'ecosistema Città-Regione milanese fornisce i presupposti per riformulare la politica urbanistica del parco, spostando il baricentro dall'enfasi regolativa ad un'impronta più progettuale, riportando linfa alle iniziative provenienti dal basso e integrando con più efficacia le potenzialità produttive degli spazi agricoli con il mercato della città. Dunque, oltre che nella ridefinizione della macchina amministrativa e delle politiche di tutela, l'interesse del nuovo parco metropolitano risiede nella possibilità di costruire relazioni di senso tra l'urbanistica e le *food policies*, non solamente mettendo a sistema i soggetti locali (dunque soprattutto i Distretti) che a vario titolo intervengono nelle dinamiche del cibo a scala della Città-Regione, ma anche spostando l'attenzione sui flussi di relazione che legano tali soggetti al territorio metropolitano, sui singoli luoghi (della produzione, del consumo, dello scambio) attorno a cui si diramano questi flussi e sulle domande sociali che tali luoghi condensano.

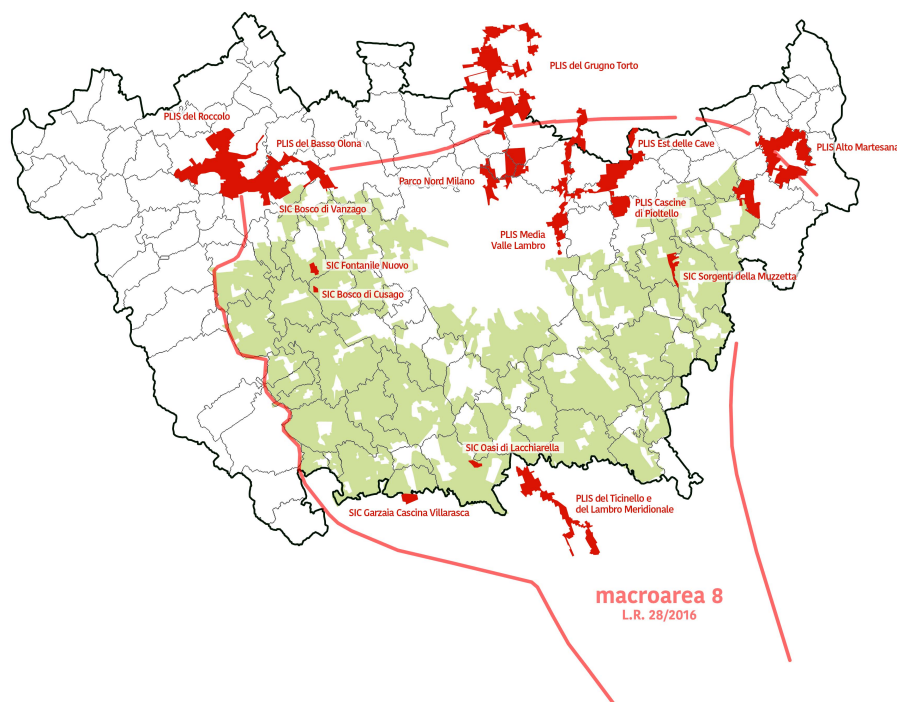


Figura 2. Parchi e aree di tutela della Città Metropolitana di Milano ricadenti nell'8° ambito territoriale ecosistemico e coinvolti nella proposta di riorganizzazione degli strumenti di gestione e tutela in accordo alla L.R. 28/2016.

Fonte: Elaborazione degli autori.

### Riferimenti bibliografici

- Arcidiacono, A., Salata, S., Ronchi, S., Nota CRCS sul consumo di suolo nei parchi Lombardi, in Arcidiacono, A., Di Simine, D., Oliva, F., Pareglio, S., Pileri, P., Salata, S. (2012), *Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo. Rapporto 2012*, INU Edizioni, Roma, pp. 43-47;
- Associazione Parco Sud Milano (2013), *Oltre 5 milioni di mq tolti all'agricoltura del parco agricolo sud*, ([assparcosud.org/14-istituzioni/517-oltre-5-milioni-di-aree-agricole-tolte-al-parco.html](http://assparcosud.org/14-istituzioni/517-oltre-5-milioni-di-aree-agricole-tolte-al-parco.html));
- Associazione Parco Sud Milano (2015), *Cari Pisapia e presidente Parco Sud vi scriviamo perché la Mapei non sottragga suolo agricolo* ([assparcosud.org/14-istituzioni/1426-cari-pisapia-e-presidente-parco-sud-vi-scriviamo-perché-la-mapei-non-sottragga-suolo-agricolo.html](http://assparcosud.org/14-istituzioni/1426-cari-pisapia-e-presidente-parco-sud-vi-scriviamo-perché-la-mapei-non-sottragga-suolo-agricolo.html));
- Bloch, B. & Caraher, M., "Integrating health, environment and society – introducing a new arena", in Viljoen, A. & Wiskerke J. (eds., 2012), *Sustainable Food Planning: evolving theory and practice*, Wageningen Academic Publisher, Wageningen;

- Calori, A. & Magarini, A. (a cura di, 2015), *Food & the Cities. Politiche del cibo per città sostenibili*, Edizioni Ambiente, Milano;
- Cinà, G., “Somewhere the city slows down and the country comes back. Features of a starting change of course in many Italian urban fringes”, in Cinà, G. & Dansero, E. (eds., 2015), *Localizing urban food strategies. Farming cities and performing rurality*, 7th International AESOP Sustainable Food Planning Conference Proceedings, 7-9 October 2015, Torino, Politecnico di Torino;
- Cinà, G. (2016), “Aree agricole periurbane: lavori in corso”, in *Urbanistica Informazioni*, no. 265, pp. 10-12;
- Consorzio DAM (2011), *Il piano del Distretto Rurale di Milano. Un processo di neo-ruralizzazione di Milano*, settembre 2011.
- Dansero, E., Tecco, N., Bagliani, M., Peano, C. (2017), “Verso il sistema locale territoriale del cibo: spazi di analisi e di azione”, in Bollettino della Società Geografica Italiana no. X, pp. 19-38;
- FAO (2013), Sustainability Pathways, Retrieved October 2013 (fao.org/nr/sustainability/en/);
- Fanfani, D. (ed., 2009), *Pianificare tra città e campagna*, Firenze University Press, Firenze;
- Faravelli, M.L. & Clerici, M.A. (2013), “Verso una nuova alleanza città/campagna: riflessioni sul parco agricolo sud Milano”, in *Archivio Studi Urbani e Regionali*, no. 106, pp. 18-39;
- Ferraresi, G. (a cura di, 2009), *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma Urbis et agri*, Alinea, Firenze;
- Gaviglio, A., Bertocchi, M., Silvestri, S., Pirani, A. (2014), The use of environmental, Economic and Social Indicators as decision support for the advancement of Farms towards Sustainability, in Proceedings of the 50th SIDEA Conference;
- Hassink, J. & van Dijk, M. (eds., 2006), *Farming for health*, Springer Netherlands, Amsterdam;
- Jonas, A. (2012), “City-regionalism: Questions of distribution and politics”, in *Progress in Human Geography*, no. 36, vol. 6, pp. 822–829;
- Ilbery, B., Maye, D. (2005), “Alternative (shorter) food supply chains and specialist livestock products in the Scottish–English borders”, in *Environment and Planning A*, no. 37, pp. 823–844;
- Longo, A. & Calvaresi, C. (2004), “La governance dei parchi peri-urbani nell’area Milanese”, in *Territorio* no. 28, pp. 165-170;
- Longo, A. & Dezio, C. (2017), Milano Bioregione: re-conceptualize the metropolitan area in relation to the Food-City system, in 8th Annual Conference of the AESOP SFP 2017;
- Masse, D. (2005), *For Space*, Sage, London;
- Morgan, K. (2009), “Feeding the city: the challenge of urban food planning”, in *International Planning Studies* no. 14, pp. 341–348.
- Paasi, A. (2011), “Geography, space and the re-emergence of topological thinking”, in *Dialogues in Human Geography*, no. 1, pp. 299-303;
- Paül V. & McKenzie F. H. (2013), “Peri-urban farmland conservation and development of alternative food networks: Insights from a case-study area in metropolitan Barcelona”, in *Land use policy*, no. 30, pp. 94-105;
- Quaglia, S. & Geissler, J.P. (2017), *Milan Rural Metropolis. Neo-ruralisation of the City*, in ISOCARP Review no. 13, pp. 85-98;
- Reed, M., Curry, N., Keech, D., Kirwan, J., Maye, D. (2013), City-region Report Synthesis, Work Package 2/Deliverable 2.3, SUPURBFOOD. Seventh Framework Programme of the European Community;
- Van Veenhuizen, R. (2006), *Cities farming for the future: Urban agriculture for green and productive cities*, RUAF Foundation, Leusden;
- Vandermeulen V., Verspecht A., Van Huylenbroeck G., Meert H., Boulanger A., Van Ecke E. (2006), “The importance of the institutional environment on multifunctional farming systems in the peri-urban area of Brussels”, in *Land Use Policy* no. 23, pp. 486–501;
- Vescovi, F. (2014), “Parco Agricolo Sud ed Expo 2015: per una nuova governance dell’agricoltura periurbana Milanese”, in *Territorio* no. 70, pp. 92-100;
- Viljoen, A. & Bohn, K. (2009), *Continuous Productive Urban Landscape(CPUL): essential infrastructure and edible ornament*, London: Open House International, no. 34, vol. 2, pp. 50-60;
- Viljoen, A. & Wiskerke J. (eds. 2012), *Sustainable Food Planning: evolving theory and practice*, Wageningen Academic Publisher, Wageningen;
- Wiskerke, J. & Roep, D. (2010), “On Governance, Embedding and Marketing: Reflections on the Construction of Alternative Sustainable Food Networks”, in *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, no. 25, vol. 2, pp. 205–221.